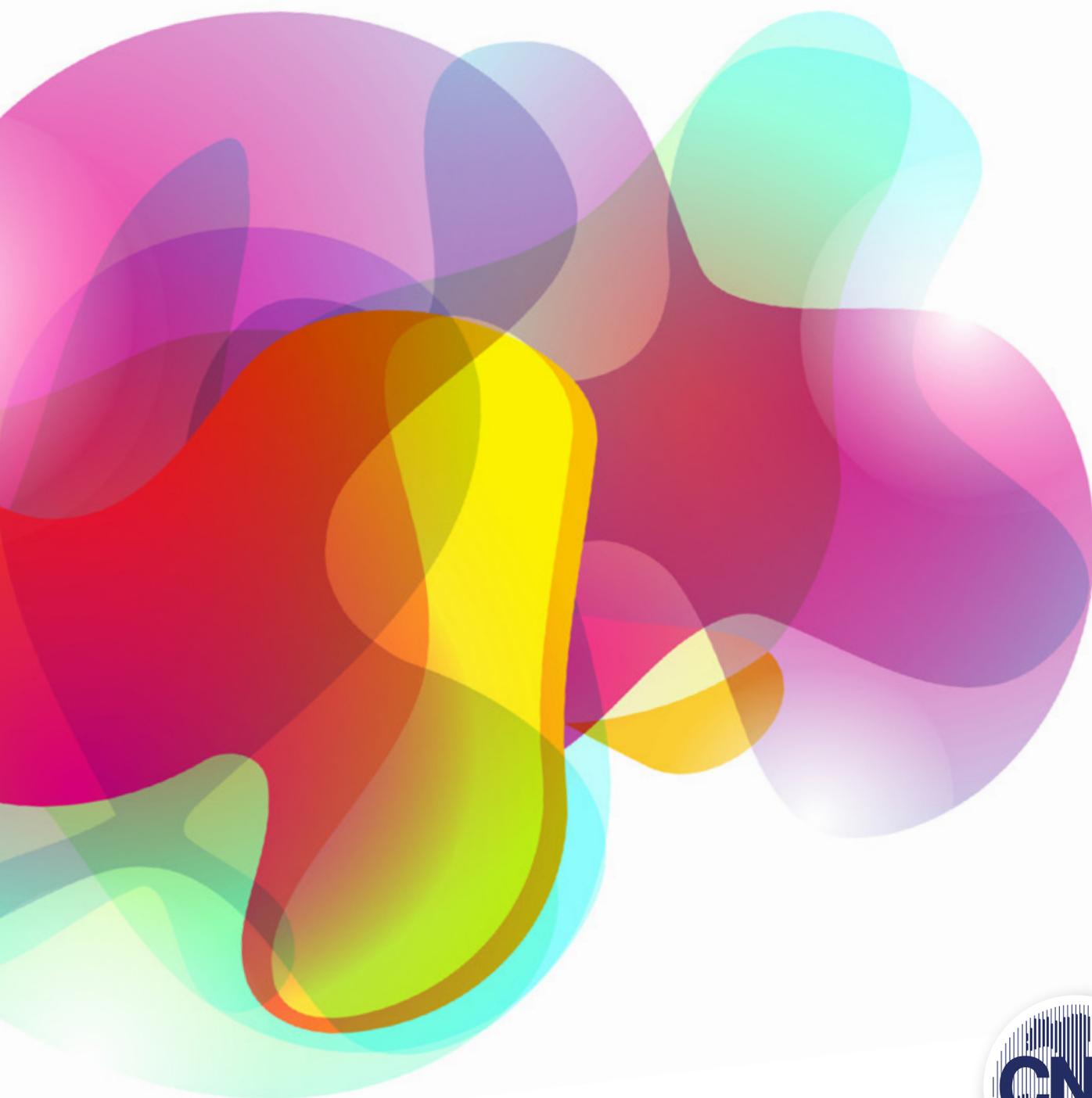


27 luglio 2020

2020 ANNO ZERO

Il manifesto dei Giovani
Imprenditori CNA per l'Italia



Position Paper CNA



SOMMARIO

INTRODUZIONE	p. 3
UN PIANO PER IL FUTURO	p. 7
Credito alle giovani imprese	p. 8
Incentivi	p. 9
Maggiori tutele	p. 9
Trasmissione d'impresa	p. 10
Riconversione d'impresa	p. 11

INTRODUZIONE

Nonostante l'attenuarsi dell'emergenza sanitaria il nostro Paese continua a vivere in uno stato di grave emergenza economica i cui effetti sono fortemente avvertiti tra i giovani imprenditori, artigiani e professionisti.

Come noto, molti di loro hanno avviato e hanno fatto crescere le proprie imprese in piena crisi, superando gli **ostacoli di un sistema Paese** con lacune a livello infrastrutturale e digitale, fortissima pressione fiscale e un carico burocratico tra i maggiori al mondo.

I giovani imprenditori, i lavoratori autonomi e i professionisti, sono privi di efficaci ammortizzatori sociali e, non disponendo di cospicua liquidità, rischiano di dover chiudere non per una cattiva gestione della propria attività, ma per lo stato emergenziale e la conseguente crisi economica che tiene ancora "in ostaggio" il Paese.

Il rischio è che molte giovani imprese potrebbero non rialzarsi con conseguenze inimmaginabili per l'intera economia nazionale che potrebbe ritrovarsi senza il futuro imprenditoriale dei prossimi trenta anni.

La consapevolezza che l'emergenza sanitaria avrà ripercussioni di lungo periodo, obbliga l'Italia ad adottare **misure contingenti e mirate**.

Bisogna **cambiare il paradigma** di approccio alla crisi; l'insicurezza e la paura del futuro si combattono superando le divisioni e mettendo il lavoro a denominatore comune per la ripresa della nostra economia.

Riteniamo che la politica, in questa situazione di difficoltà, debba essere il capofila economico e morale per guidarci nella giusta direzione.



Abbiamo chiesto interventi coraggiosi, imponenti e tempestivi da parte delle istituzioni per evitare danni irreparabili al sistema delle imprese e allo stesso tessuto sociale.

All'inizio dell'emergenza, con il **Cura Italia**, sono stati impegnati 25 miliardi, una cifra che, seppur cospicua, non è stata assolutamente sufficiente a fronteggiare la brusca frenata che l'economia ha subito.

Dal **Decreto Liquidità** ci si aspettava molto di più. Le risorse stanziare sono state esigue e non adeguate a coprire la perdita di fatturato generata dalla crisi. Non è stata, al contempo, soddisfatta l'urgenza di mettere a disposizione delle imprese le risorse necessarie a far fronte alle spese correnti nel periodo di prolungata chiusura delle attività. Il meccanismo introdotto non consente neanche per gli importi inferiori a 25 mila euro la concessione di credito bancario; lasciando, di fatto, in mano alle banche la valutazione del merito di credito, della durata e delle condizioni applicabili. Il decreto lascia, inoltre, le banche libere di sostituire posizioni già in essere con crediti totalmente garantiti dallo Stato e senza concedere credito aggiuntivo.

Continua, pertanto, ad essere avvertita come prioritaria **la necessità di garantire liquidità alle imprese** in difficoltà che, soprattutto nel caso delle giovani imprese, non hanno patrimonializzazione tale da poter sostenere l'urto di una crisi così dura e prolungata. Nuovo credito senza burocrazia, senza procedure valutative, a zero interessi, nonché indennizzi a fondo perduto, rappresentano condizioni imprescindibili per la ripartenza.

Il **Decreto Rilancio** risponde solo parzialmente a tali necessità. Le risorse messe a disposizione sono certamente cospicue ma la spesa andrebbe maggiormente orientata su interventi a sostegno dell'economia, delle imprese e dei giovani.

Per quanto attiene alle misure di più stretto interesse per il mondo dell'imprenditoria giovanile si apprezzano le misure introdotte per il potenziamento degli interventi dedicati alle start up innovative. In particolare, il rifinanziamento per 100 milioni di euro del programma "Smart&Start" e la previsione di uno stanziamento di 10 milioni per contributi a fondo perduto per l'acquisizione di servizi prestati da incubatori, acceleratori, innovation hub e business angels. Promettente appare, inoltre, l'istituzione del Fondo per il trasferimento tecnologico, con una dotazione iniziale pari a 500 milioni di euro, finalizzato alla promozione di iniziative e investimenti utili alla valorizzazione e all'utilizzo dei risultati della ricerca presso le imprese operanti sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle start up innovative e alle PMI innovative.

È necessario, tuttavia, che tali interventi siano inseriti all'interno di una progettualità più ampia che abbia come obiettivo primario quello di investire fortemente nei percorsi di innovazione e digitalizzazione del Paese puntando, soprattutto, sui giovani e sulle giovani imprese. Nei prossimi anni bisognerà consentire l'ingresso nelle imprese e nel mondo del lavoro di giovani con competenze elevate e differenziate.

È quindi sui giovani, imprenditori e lavoratori, che occorre puntare ed investire.

Soprattutto ciò che continua a mancare è la consapevolezza che un Paese che aspira a crescere non può permettersi di trascurare l'adozione di strategie che abbiano come focus il miglioramento del capitale umano e quindi interventi volti ad affrontare in maniera sistematica i problemi di fondo del sistema scolastico, dell'università e della ricerca.

Il Decreto Rilancio poteva essere un'occasione importante per affrontare questi temi.

Le imprese, per essere competitive devono essere messe in condizione di investire soprattutto in nuove tecnologie e in innovazione. Per questo motivo appare di fondamentale importanza l'individuazione di misure che consentano alle micro e piccole imprese, analogamente a quanto il DL Rilancio prevede per le imprese di medie dimensioni, di intraprendere percorsi di rafforzamento patrimoniale.

C'è, infine, un tema che continua ad essere lasciato a margine del dibattito politico e che neanche in quest'ultimo decreto si è stati in grado di affrontare, nonostante sia fondamentale per consentire a imprenditori e lavoratori di riprendere la propria attività. Sembra che solo in qualche raro intervento la politica si ricordi, infatti, che contestualmente alla ripresa delle attività è necessario avere un progetto chiaro anche su tempi e modi di ripresa della scuola. In molti Paesi europei, nel pieno dell'emergenza sanitaria, la scuola ha continuato ad essere accessibile per gli alunni appartenenti a famiglie disagiate e per i figli di lavoratori impegnati nei servizi essenziali. In questi stessi paesi le scuole sono state riaperte all'inizio della fase due. Invece nel nostro Paese, a tutt'oggi, manca una proposta seria e ragionata su come garantire alle famiglie il ritorno alla normalità. Il tema dei minori, privati del diritto all'istruzione e alla socialità, continua ad essere rimandato. E anche in questo caso a farne le spese sono soprattutto i più giovani con figli piccoli da accudire. Nel caso della scuola, inoltre, il problema della scarsa infrastrutturazione digitale è drammaticamente evidente, milioni di famiglie non hanno avuto la possibilità di accedere neanche alla didattica a distanza e in questo modo il divario digitale ha aggravato il divario sociale.

In questo momento abbiamo bisogno che il Governo si assuma la responsabilità di fare scelte coraggiose su ogni fronte della vita sociale ed economica.

E abbiamo bisogno che lo Stato ci dimostri quella vicinanza e tempestività decisionale che ci permetterà di proseguire con le nostre attività a beneficio del Paese e della nostra comunità.

Il nostro Paese non può permettersi di sprecare altre opportunità.

È fondamentale, innanzitutto, che la fase 3 sia accompagnata da una ripresa dell'**economia "leggera", senza appesantimenti burocratici.**

Il **Decreto Semplificazioni** rappresenta un primo passo importante anche se condizionato alla reale capacità di attuazione delle misure previste. La sfida più grande messa in campo dal Decreto è sicuramente l'introduzione del principio generale che la PA debba erogare i propri servizi in digitale in modo che i cittadini possano consultarli nella stessa forma. La realizzazione di un accesso obbligatorio a tutti i servizi della PA tramite app oppure online appare, pertanto, una scelta in grado di modificare radicalmente e positivamente il rapporto con le imprese.

Tra gli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi bisogna considerare il calo consistente delle aperture di nuove imprese. Nei primi sei mesi del 2020 le imprese che si sono iscritte negli albi delle camere di commercio sono 154.551 (lo scorso anno erano state 206.560), il 25,2% in meno rispetto al 2019. Si tratta di una contrazione molto profonda (una impresa su quattro) che nei prossimi mesi potrebbe addirittura aumentare.

Una riduzione degli oneri burocratici e amministrativi e in particolare degli adempimenti legati all'avvio di nuove attività appare necessaria e può consentire di invertire parzialmente questa tendenza.

Le imprese si aspettano, inoltre, di ricevere aiuti adeguati dal **decreto di Agosto**, soprattutto in materia di sostegno alla liquidità, con la riprogrammazione delle scadenze per i versamenti tributari e contributivi, di sostegno alla cassa integrazione ma anche in materia di incentivi alle assunzioni, oltretutto di interventi a favore delle partite IVA, come l'annunciato superamento del sistema degli acconti.

In questo contesto di persistente difficoltà, gli aiuti previsti dal **Recovery Fund** rappresentano un'occasione imperdibile per adottare una vera strategia di rilancio. Al centro di questa strategia dovranno necessariamente essere posti significativi interventi in materia di aumento degli investimenti, ricerca, innovazione, istruzione e digitalizzazione. Avremo la possibilità di affrontare in modo sistematico i nodi strutturali che impediscono lo sviluppo dell'economia e acuiscono le disuguaglianze sociali e territoriali del nostro paese attraverso riforme mirate a incrementare la crescita, la competitività e la sostenibilità sociale ed ambientale.

UN PIANO PER IL FUTURO

Su questo capitolo i giovani hanno da proporre molto e devono essere interlocutori preferenziali per le istituzioni.

La nostra sensazione è che il modo in cui la situazione di emergenza sanitaria è stata finora affrontata abbia “schiacciato” istituzioni, imprese e cittadini sulla risoluzione dei problemi contingenti senza concedere spazio a una visione di lungo periodo. Siamo tutti così occupati a pensare alla “sopravvivenza” che ci dimentichiamo, invece, di quanto sia di vitale importanza, soprattutto in un momento come questo, pensare al futuro.

Abbiamo bisogno di un **piano immediato per il futuro**, un piano le cui fondamenta vanno costruite adesso.

Avvio di nuovi cantieri, accelerazione sull'**infrastrutturazione digitale** del Paese, **sistemi di finanziamento** in grado di rispondere alle effettive necessità delle imprese e che **sappiano anche valutare e sostenere i progetti più innovativi e promettenti, sono alcune delle priorità su cui concentrarsi.**

Bisognerà **incrementare la spesa pubblica e privata in R&S** in tutti gli ambiti di attività.

La situazione di emergenza che abbiamo vissuto e che purtroppo non è ancora definitivamente alle spalle, ci ha insegnato che solo investendo in R&S sarà possibile affrontare le sfide del futuro e garantire ai propri cittadini livelli di sicurezza adeguati.

Ripartiamo avendo bene in mente fin da ora dove vogliamo arrivare e usiamo questo momento per rimettere al centro i veri valori della nostra comunità, che ha sempre avuto il proprio cuore pulsante nella piccola impresa e nell'impresa diffusa e che non può rischiare di perdere le tante giovani imprese che con coraggio e passione cercano di raccogliere questa importante eredità.

Da questa grave crisi possiamo trarre esperienza per il futuro. Questa grande tragedia che ci ha colpiti può e deve essere trasformata in una opportunità di crescita e miglioramento. Proprio come dopo le grandi guerre o le grandi catastrofi nella storia dell'umanità, il periodo che seguirà potrà essere di rinascita e rinnovamento.

Per fare in modo che ciò accada, abbiamo bisogno di unire le forze e abbiamo bisogno di una regia che sappia governare in modo efficace e tempestivo il cambiamento e che sappia fare proprio e valorizzare il contributo dei giovani

chiamati ad ereditare le conseguenze di questa dura quanto inaspettata crisi.

È con questo spirito di rinascita e rinnovamento che i Giovani della CNA vogliono guardare al mondo che verrà dopo il virus e vogliono avanzare le proposte per il *loro* futuro. Per il futuro delle loro famiglie, della loro comunità, del loro Paese.

Mai come in questo momento crediamo sia necessario riportare all'attenzione della politica le proposte e i progetti attorno ai quali abbiamo immaginato e disegnato la *mission* e *l'identità del nostro Raggruppamento* che ben rappresentano l'idea di futuro dei giovani imprenditori e la necessità del cambiamento.

Riteniamo che questo sia il momento giusto per ri-progettare insieme alle istituzioni le fondamenta del nostro sistema economico, sociale e culturale, pensando in primo luogo alle ricadute sulle giovani generazioni.

È questo il momento giusto per creare le migliori condizioni all'avvio di nuove attività imprenditoriali. Il *fare impresa* dovrà diventare un'*impresa possibile*.

La passione e le competenze da sole non bastano. Sono, invece, necessarie politiche in grado di rendere il nostro Paese un ambiente adatto per promuovere attività produttive e innovazione.

In questa fase storica l'Italia, per risollevarsi, ha bisogno che la passione e il talento dei giovani imprenditori, siano valorizzati e accompagnati da politiche che sappiano promuovere la cultura d'impresa, l'innovazione e l'uso delle nuove tecnologie.

Credito alle giovani imprese

Come noto, il nostro sistema bancario e finanziario non è mai stato orientato a dare fiducia alla voglia di fare e alle capacità dei giovani imprenditori italiani. Se si vuole offrire ai giovani l'opportunità di partecipare fattivamente alla "ricostruzione" post emergenza è necessario fare in modo che essi possano contare su strumenti di finanziamento ordinari per l'accesso al credito, per gli investimenti, per l'avvio e lo sviluppo dell'impresa.

Riteniamo che sia necessario introdurre e diffondere un approccio nuovo di valutazione dei progetti imprenditoriali che tenga conto di criteri attinenti alla qualità del progetto e alle modalità con le quali si intende realizzarlo.

È necessaria, inoltre, un'attività di affiancamento pubblico alle giovani imprese che possa supportarle nel percorso di verifica dell'andamento e restituzione del prestito.

A fronte dell'impatto positivo che l'autoimpiego e l'avvio di nuove giovani imprese possono avere nella creazione di un nuovo sistema economico e sociale, è necessario introdurre soluzioni e strumenti che possano rendere per le banche meno rischiosi e quindi più appetibili i finanziamenti destinati ai progetti dei giovani imprenditori.

Una prima modalità può essere quella di prevedere già a fine emergenza, che sulla quota di investimento destinata a tali progetti si possano allentare i vincoli e i criteri di vigilanza in modo da consentire alle banche di avere,

rispetto ai giovani imprenditori un atteggiamento più “complice” e dare, in tal modo, tempo ai progetti di decollare.

Una seconda modalità potrebbe essere quella di immaginare, anche per il post emergenza, forme di compartecipazione pubblica al rischio attraverso la messa a disposizione di fondi pubblici al sistema bancario da destinare esclusivamente ai progetti dei giovani e ai progetti presentati dalle start up innovative.

Incentivi

Si affianca al credito privato il tema dell'accesso e dell'utilizzo delle forme di incentivazione pubblica per le imprese.

Come giovani imprenditori CNA abbiamo in altre occasioni denunciato la mancanza di strumenti dedicati all'imprenditoria giovanile, pur in presenza di un articolato pacchetto di misure a sostegno delle start up innovative. L'esistenza di tali misure è senz'altro positiva, ma rischia di essere particolarmente selettiva e di riguardare una platea ristretta di imprese, tagliando fuori tutte le giovani imprese che non possiedono i requisiti richiesti per essere incluse tra le start up innovative, ma i cui progetti meriterebbero di essere sostenuti nella fase di avvio e in quella di consolidamento.

In questo momento riteniamo necessario progettare strumenti pubblici ad hoc di sostegno e affiancamento a tutte le giovani imprese da attivare per sostenere i giovani imprenditori nella ripartenza e nella fase post emergenziale.

Come abbiamo più volte evidenziato, tali strumenti devono essere pensati come incentivi strutturali con un orizzonte di applicazione temporale ampio che consenta ai giovani di programmare investimenti a medio e a lungo termine.

È necessario, inoltre, che tali strumenti siano semplici ed automatici, in modo da garantire tempi certi di erogazione.

Maggiori tutele

L'emergenza ci sta mostrando in tutta la sua drammaticità la debolezza del nostro sistema di welfare rispetto alla tutela dei giovani imprenditori, lavoratori autonomi e professionisti.

Per noi giovani imprenditori, fare impresa deve costituire, anche nell'opinione comune, una modalità ordinaria e diffusa attraverso cui svolgere il proprio lavoro. Il sistema di tutele binario presente nel passato e tipico del modello economico fordista ha distinto fortemente il welfare e le garanzie del lavoro dipendente dal sistema di tutela per il lavoratore autonomo e imprenditore, molto più debole.

È ormai esplosa in tutta la sua evidenza l'obsolescenza di questo sistema, che non tiene conto dei cambiamenti che sono intervenuti in questi anni e delle necessità degli imprenditori di nuova generazione. Un sistema che sarà ora obbligato a raccogliere e gestire gli effetti drammatici di questa crisi.

La condizione di imprenditore comporta ancora oggi minori tutele sul piano del welfare, del sostegno al reddito, degli ammortizzatori, delle politiche attive, della conciliazione e, in generale, nel sistema dei diritti sociali.

Ora è necessario intervenire affinché siano ampliate le tutele per i giovani imprenditori e i titolari di partita IVA, con particolare attenzione al welfare e agli strumenti di sostegno e di tutela nei periodi di inattività.

Un Paese avanzato dovrebbe offrire uguali tutele al cittadino indipendentemente dal fatto che si tratti di un lavoratore dipendente o autonomo. Di conseguenza, appare importante prevedere un sistema di welfare che comprenda e valorizzi anche la dimensione del lavoro autonomo e che riguardi tutti gli imprenditori.

La tutela della salute, la protezione dei diritti alla genitorialità e, più in generale, tutte le tutele relative allo stato di welfare dovrebbero essere incentrate sul “benessere del cittadino” e non sulla distinzione della tipologia di attività svolta.

Questo è il sistema di welfare che immaginiamo per il prossimo futuro. Vogliamo un vero e proprio cambio di paradigma.

Le tutele attuali sono costruite su modelli produttivi e sociali del secolo scorso. Su modelli produttivi che questa crisi farà inevitabilmente crollare.

Il lavoratore “tipo” preso a riferimento è il lavoratore dipendente, di sesso maschile, di 40 anni. Si pensi soltanto al fatto che gli assegni al nucleo familiare spettano soltanto se il reddito da lavoro del nucleo familiare deriva almeno per il 70% da lavoro dipendente.

Analogamente per i congedi parentali che non spettano al lavoratore autonomo. Si pensi, infine, alla malattia: anche in questo caso, il lavoratore autonomo è assoggettato all'imposizione contributiva obbligatoria ai fini previdenziali. Questo tipo di tutele dovrebbero, invece, appartenere a tutti gli individui in quanto cittadini.

Per di più, il nostro attuale sistema di “welfare” è basato, ancora, su una distinzione categoriale, laddove, alcune categorie di lavoratori dipendenti sono molto più tutelate rispetto alla generalità dei lavoratori. È, tuttavia, evidente che da anni assistiamo ad un superamento concreto di questa dicotomia lavoratore dipendente/lavoratore autonomo, con il risultato che alcune categorie professionali (come per es. i riders) non sono più neanche classificabili sulla base di questo vecchio stereotipo.

A maggior ragione va, quindi, ribadito che le tutele minime (genitorialità, malattia, infortuni, cause di inattività) che appartengono ad ogni Stato di welfare siano effettive anche in Italia per tutti i cittadini.

Trasmissione d'impresa

Riteniamo che questo sia il momento per tornare a parlare anche di trasmissione d'impresa. Purtroppo molte giovani imprese non reggeranno ai colpi di questa crisi e molte altre imprese dovranno invece fare i conti con un cambiamento repentino delle modalità di lavoro e dei processi produttivi e organizzativi che necessitano l'introduzione di forti elementi di discontinuità.

Bisogna agevolare e incentivare i giovani a subentrare nella guida di queste imprese che potranno sopravvivere e crescere solo se saranno in grado di adeguarsi velocemente ai cambiamenti in atto.

È questo il momento di impegnarsi in un'azione più forte di sostegno a favore della trasmissione d'impresa che, come abbiamo chiesto in altre occasioni,

andrebbe agevolata su due fronti.

In particolare, sarebbe opportuno lavorare all'introduzione di un sistema più efficace di riduzione del carico fiscale a favore delle nuove attività avviate a seguito di trasferimento generazionale di impresa, esentando da IRPEF ed IRAP, almeno nei primi tre esercizi d'imposta successivi a quello di avvio dell'attività. All'acquirente dell'azienda andrebbe, inoltre, riconosciuta un'esenzione totale o parziale dall'imposta di registro e dalle imposte ipotecarie e catastali in presenza di immobili, a condizione che l'imprenditore dichiari di proseguire l'attività per almeno un quinquennio.

Sarebbe, in secondo luogo, molto importante affiancare i giovani per orientarli al meglio rispetto a scelte non facili, scelte che andrebbero compiute solo a seguito di un'attenta analisi del business che vorrebbero intraprendere. Tale attività di affiancamento deve essere svolta da soggetti qualificati e deve poter contare su interventi mirati di policy pubblica.

Per questo abbiamo pensato ad un programma Italia che si compone di 5 asset:

Mentoring: un programma di mentoring imprenditoriale che accompagna le giovani imprese nella loro crescita

Consulenza: un servizio di consulenza verticale per i giovani imprenditori

Formazione: percorsi di alta formazione all'imprenditoria

Incentivi: un pacchetto di incentivi stabili e duraturi nel tempo che permettano ai giovani imprenditori di programmare le loro attività e i loro investimenti

Patrimonializzazione: allo stesso modo di come SACE entra nel capitale delle imprese che investono all'estero dovrebbe poter entrare nel capitale, in fase iniziale, di imprese che vengono create dai giovani

Riconversione di impresa

È indicativo il fatto che in alcuni Paesi, ma purtroppo non nel nostro, in piena emergenza sanitaria, si affronti il tema della *riconversione green* delle imprese. Non si può pensare al futuro industriale del Paese senza affrontare il tema di come agevolare le imprese in questo difficile ma necessario passaggio.

Riteniamo sia giunto il momento per sviluppare un approccio innovativo al tema della riconversione *green* e riteniamo sia necessario iniziare a definire una politica di bilancio pubblico tesa a sostenere il nuovo paradigma produttivo attraverso un maggiore sostegno delle attività di R&S e una politica di incentivazione degli investimenti *green*.

Una politica di incentivazione che sia a misura di piccola impresa rispetto alle procedure e agli importi di investimento.

